



«Partire, vera impresa»

«Per me persona normale, con una famiglia e un lavoro, la vera impresa è stata anzitutto riuscire a partire»



Il sogno stava sfumando

Arrivati al campo 4, ultima tappa prima della vetta, il forte vento ha bloccato la spedizione per due notti

«Grazie ai sostenitori»

«Ce l'ho fatta grazie a Sidertest, Bcc, Carlo Manzella, Thema Inox, Poplast, Maini Vending e Sport Specialist»



La cresta finale dell'Everest: a destra si nota la via di salita degli alpinisti.

Sotto, da sinistra, Chiesa sulla vetta della montagna (8.848 metri) e al campo base (5.300 metri)



IL DIARIO DELLA SCALATA/ 1

Inchiodato dal vento nella piccola tenda a un passo dalla vetta. «Ce la farò?»

L'ULTIMA NOTTE TRA SPERANZA E PAURA AL LEGGENDARIO COLLE SUD, A QUASI 8000 METRI

● Guardo i miei due compagni negli occhi. Quelli di Breeze, l'indiano, sono chiusi. Alzo il mio pollice a chiedergli come va. E' steso e indossa la maschera dell'ossigeno. Lingue diverse ma bastano piccoli cenni per capirsi, quando si sta assieme tutti i giorni da quasi due mesi. Breeze è dotato di una simpatia e senso dello humor splendidi, che ha tenuto su un po' tutto il gruppo nelle lunghe giornate di spedizione quando i momenti difficili (uno di quelli è per esempio cenare al Campo Base quando le temperature sono sotto lo zero) mettevano alla prova tutti. Al mio gesto risponde scrollando la testa, "così così", ma conoscendolo significa che non sta bene.

Ci troviamo in tre ammassati e stretti in un piccolo tendino, al Colle Sud, con il vento che sferza violentemente il telo, al punto che devo tenere i piedi, dai quali non abbiamo tolto i pesanti scarponi, tesi in alto contro la paleria della tenda piegata dal vento fortissimo di jet stream e evitare che la possa rompere: un inconveniente così potrebbe costare caro in una notte di bufera ad 8000 metri. Indosso la tuta d'alta quota, ci siamo stesi così come eravamo e gettati addosso il sacco piuma aperto. Le raf-



Il giapponese Taro e l'indiano Breeze, compagni di tenda di Chiesa

fiche sono a singhiozzo, ma riesco a svolgere questo compito anche se ho tolto la maschera dell'ossigeno, utilizzata da oggi dopo il campo 3. Riesco a stare bene e respirare senza problemi, mi sento più libero e ne risparmio l'uso. Abbiamo solo tre bombole a disposizione per salire in vetta e scendere, finite quelle si torna a casa, dovunque ti trovi, anzi, bisogna prevedere che finiscano quando sei già sotto gli 8000, altrimenti non torni a casa più!

Chiedo al secondo compagno, il giapponese Taro, di darmi il cambio a tenere con i piedi la paleria. I suoi occhi non li vedo perché indossa ancora la maschera da sci, sono le ore 18 ed il sole che sta per tramontare illumina di forte luce la nostra tenda. Non mi risponde e si stende. Pensando mi rendo conto di dove siamo e di quanto è dura. A volte il vento cessa improvvisamente e riesco a chiudere gli occhi e dormire (le ultime tre notti sono state insonni per la fatica

e per la salita dal Base ai campi alti) ma vengo svegliato dalle raffiche. Ok non si dorme nemmeno stanotte, mi dico. Ho del pane secco e del formaggio grana, ne offro ma solo Taro risponde, Breeze non ha fame. Finalmente ci troviamo quassù, a un passo dalla vetta, all'ultimo balzo, dopo due mesi di fatiche, gioie e dolori, infinita pazienza, speranze e delusioni, paure di non farcela e che la montagna ci respinga.

E in che condizioni ci troviamo? Arrivi nel momento decisivo nelle peggiori possibili, a causa della quota. Un alpinista himalayano è un "malato che cammina"... Sono stanco, dimagrito, dovrò mettermi in cammino al buio, con un freddo pazzesco... ce la farò? Ma sono curioso, di conoscere fino alla fine questa bella montagna, e di conoscere ancor di più me stesso, e raccontare...

Sono qui per questo. **Daide Chiesa**

IL DIARIO DELLA SCALATA/2

«La magia degli amici sherpa che mi ha avvicinato all'anima della montagna»

● Campo Base è una parola rassicurante per gli alpinisti. E' la casa, quando ritorni dalla vita dura dei campi alti. Ma quando una spedizione dura a lungo diventa difficile sopportare i disagi anche qui, quando occorre stare fermi, ad aspettare. Il corpo si logora a 5.300 metri. Anche la mente soffre. Mettersi invece in cammino fa

svanire i pensieri. Ripenso al trekking iniziale, di vari giorni. L'avvicinamento, come lo conosciamo sulle Alpi, è una forma di nervosa corsa per avvicinarci alle montagne nel tempo rubato al lavoro, alle ferie, alla famiglia. Una fuga nevrotica, per effettuare ascensioni sempre più rapide, da "mordi e fuggi". Ma qui, no.

Assaporare tutto ciò che vuol dire "Nepal"; parole come sapere, incanto, spiritualità, ospitalità, fede, mistero, brivido, primordiale... Le montagne dell'Himalaya offrono momenti unici nella vita di un alpinista. Il luogo è sacro. Gli Dei, a volte, pare proprio di sentirli. Gli sherpa nascono qui. Fortissimi, e nello stesso tempo cor-

diali e dolci. Il loro sorriso a volte aiuta tanto.

Avevo bisogno di questo dopo un mese di alta montagna, vivere intensamente questo luogo e tutto ciò che contiene, togliermi dall'intontimento dato dall'ambizione e dall'impegno di preparare la vetta. Spogliarmi.

Così scesi a valle a fine aprile, da solo, per 5 giorni, a Pamboche a 3900 metri, ospitato dall'amico sherpa Sonam, che scalò con me il Manaslu nel 2011. Lui abita in questo piccolo villaggio con la moglie e due figlie piccole. Mi vuole bene. Ne ho approfittato per allenarmi con le sole

scarpette, e respirare più ossigeno.

Ho girato attorno all'Ama Dablam - un magnifico 6000 - sono riuscito a fotografare il Gipe-to in volo, ho rivisto incredibilmente, per caso, vecchi amici di passaggio tra cui "Gnarò" Mondinelli.

Anche altri alpinisti illustri consigliavano di concedersi una piccola "vacanza di bassa quota", e ritornare più in forze per il finale all'Everest.

Passai giorni molto belli, con Sonam a caricare gli Yak per il lavoro di trasporto, stando con loro in cucina, partecipando ad una lunga cerimonia religiosa,

una "puja", da unico occidentale, una straordinaria comunità, della quale sono stato ospite gradito.

Mai mi sono sentito così vicino a loro, all'anima delle LORO montagne, di cui ne sono parte. Dopo 5 giorni tornai su, il mio gruppo mi aspettava al Base, facendo tesoro di quest'armonia riconquistata. Il giorno che partii per la vetta accesi con il fuoco l'incenso datomi da Sonam, si sarebbe recato al loro Monastero a dire una preghiera "for a good summit", per me e per mia figlia.

Grazie Sonam, Namastè. **Daide Chiesa**

AFFRETTATI!
SOLO A GIUGNO!

SUPER ROTTAMAZIONE

FINO A **6.000 €***

SU VETTURE IN PRONTA CONSEGNA

SPECIALE OPEL SUV CROSSOVER

KARL ROCKS



CROSSLAND X



TECNOLOGIA PREMIUM, PER TUTTI.

MOKKA X



* Super Incentivo Rottamazione Opel fino a 6.000 € da verificare in Concessionaria in base al modello di interesse. Offerta valida fino al 30/06/17, con rottamazione auto posseduta da almeno 6 mesi, non cumulabile con altre iniziative in corso. Per dettagli sul servizio W-Fi rivolgersi in Concessionaria. Foto a titolo di esempio. Consumi ciclo combinato (l/100km): da 3,6 a 7,9. Emissioni CO₂ (g/km): da 93 a 155.



PIEMMEAUTO
www.piemmeauto.com

PIACENZA
Rotonda Montale, 1
Tel. 0523.648454

FIDENZA (PR) Uscita raccordo autostrada
Tel. 0524.527182
FELEGARA (PR) Uscita autostrada Fornovo
Tel. 0525.430328

